



CERAMICA, MARMI E PIETRE.
NOTE DI ARCHEOLOGIA
TRA SICILIA E CRETA

A cura di Fabiola Ardizzone Lo Bue

A cura di FABIOLA ARDIZZONE LO BUE
Ceramica, marmi e pietre. Note di archeologia tra Sicilia e Creta.

© Copyright 2012 Torri del Vento Edizioni di Terra di Vento s.r.l.
Riproduzione vietata.

TORRI DEL VENTO EDIZIONI di Terra di Vento s.r.l.
www.torridelventoedizioni.it - info@torridelventoedizioni.it

Impaginazione - arch. GIUSEPPE NISI
Stampa - Fotograf
ISBN - 978-88-97373-32-2

CERAMICA, MARMI E PIETRE.
NOTE DI ARCHEOLOGIA
TRA SICILIA E CRETA

A cura di

Fabiola Ardizzone Lo Bue

Le indagini archeologiche nell'area della Valle dei Templi e i dati emersi dai recenti studi sulla ceramica africana di periodo tardo antico sono stati lo spunto per una revisione delle informazioni ad oggi disponibili e per alcune considerazioni generali sulla storia di Agrigento in età paleocristiana. In particolare, i dati provenienti dallo scavo della necropoli *sub divo*, hanno permesso una precisazione cronologica circa l'estendersi dell'area cimiteriale all'interno delle mura urbane della città greca già a partire dalla fine del III secolo d.C. Peraltro verso, una rilettura della cronologia dei materiali pubblicati dal Salinas, dal Cavallari e dal Griffo provenienti dalle precedenti esplorazioni dell'area indica nel VII secolo il *terminus ante quem* per la fase finale di vita del cimitero paleocristiano. Sulla scorta di tali nuovi elementi di datazione è possibile avanzare nuove ipotesi sulla presenza cristiana nella Valle e proporre una nuova cronologia per la trasformazione del Tempio della Concordia in chiesa cristiana. La datazione, alla fine del VI secolo, basata sulla lettura del *Bios* di San Gregorio di Agrigento, appare infatti inconciliabile se messa in relazione con i dati archeologici disponibili per l'arco cronologico compreso tra la fine del III e il VII secolo.

La necropoli paleocristiana

La necropoli paleocristiana della Valle dei Templi è stata individuata, già a partire dal XVIII secolo, nell'area che si estende lungo la balza rocciosa dove era ubicato il *temenos* della città antica (**fig. 1**). Il cimitero si estendeva dal tempio di Ercole a quello di Giunone, all'interno del circuito delle mura della città greca. La necropoli era articolata in tre settori in relazione tra loro, ma ciascuno con caratteristiche diverse: la necropoli *sub divo*, la catacomba comunitaria detta "Grotta Fragapane" (**fig. 2**) e la serie degli ipogei c.d. "minori", a carattere privato, cui sono da connettere anche gli arcosoli scavati lungo le mura urbane, nel tratto compreso tra il tempio della Concordia e il tempio di Giunone (**fig. 3**).

In relazione con questa necropoli va vista anche la frequentazione di età tardoantica e paleocristiana della necropoli romana detta Giambertoni, ubicata al di fuori delle mura, a Sud della Grotta Fragapane e in stretto collegamento con questa.¹

Ciascun settore di questo vasto cimitero paleocristiano era stato già visto e studiato dal Führer nel 1901, anche se il primo che si è occupato in maniera sistematica dei cimiteri paleocristiani agrigentini è stato Catullo Mercurelli, che nel 1948 dedicò ad Agrigento paleocristiana l'VIII volume delle Memorie della Pontificia Accademia Romana di Archeologia.² In quella sede, infatti, egli aggiorna il rilievo della catacomba già pubblicato dal Führer, con l'aggiunta dell'ingresso settentrionale che la metteva in comunicazione con l'area *sub divo* dentro le mura (**fig. 2**). Si tratta di un lavoro ampio e ben documentato che unisce allo studio dei manufatti, riletti alla luce delle conoscenze dell'epoca, un'attenta e accurata disamina delle fonti scritte sul cristianesimo agrigentino.³

¹ La necropoli romano-imperiale della città si trovava a Sud del centro urbano, fuori le mura meridionali di età greca, nella pianura di San Gregorio. Essa si estendeva verso il mare per circa 400 m in senso N-S, v. De Miro 1980, p. 138.

² Mercurelli 1948.

³ Per il resoconto dello scavo del 1941 che portò alla luce l'ingresso settentrionale della catacomba v. Mercurelli 1942, p. 97.

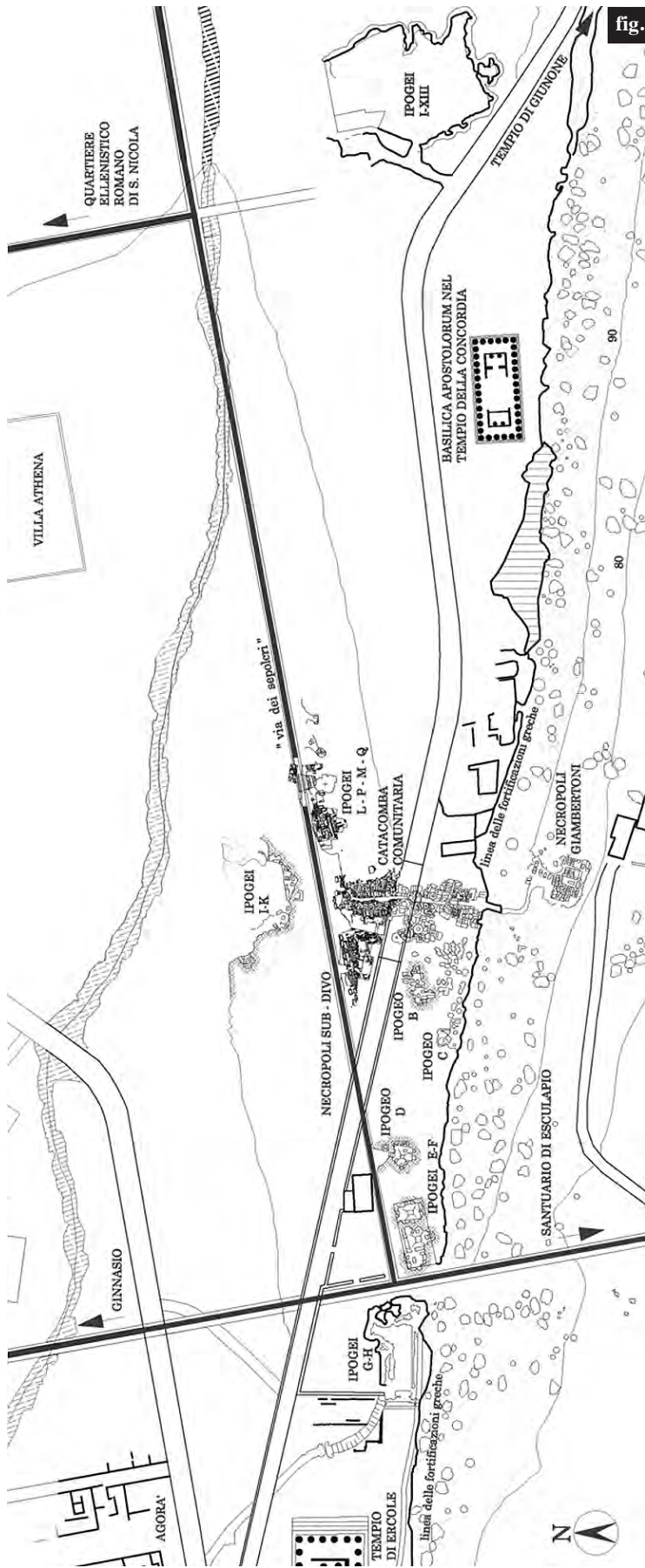
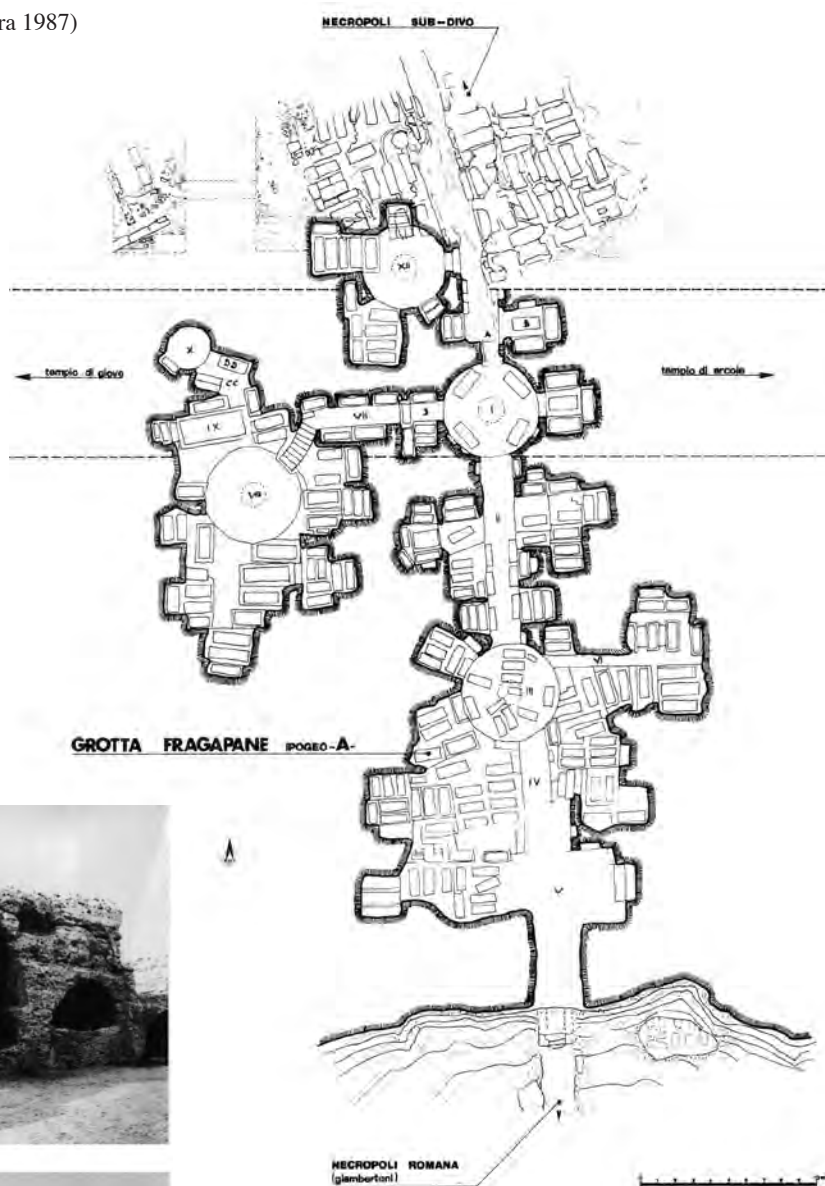


fig. 1 Planimetria generale della Valle dei Templi.

fig. 2 Catacomba Fragapane (da Carra 1987)



figg. 3 Arcosoli scavati lungo le mura greche.

Nel 1950, un ulteriore contributo allo studio delle necropoli paleocristiane di Agrigento è stato dato da Pietro Griffo, allora Soprintendente alle Antichità di Agrigento, che scavò il settore della necropoli *sub divo* subito a Nord della Grotta Fragapane. In questa circostanza furono messi in luce: il *dromos* di accesso collegato all'ingresso settentrionale della catacomba – quest'ultimo già individuato dal Mercurelli –, la Rotonda XII - esterna alla catacomba -, e la vasta area sepolcrale a cielo aperto che si estende ai lati del *dromos* (fig. 4).⁴

⁴ Per i risultati di queste ricerche, v. Griffo 1952; Griffo 1957.

Un nuovo impulso all'interesse scientifico per la catacomba e per il cimitero circostante fu dato dalla scoperta da E. De Miro nell'area del vallone San Biagio, nelle immediate vicinanze della necropoli a SE del tempio di Giunone, di quello che lui riteneva fosse un piccolo edificio di culto legato ad un'area cimiteriale (**fig. 5**). Il De Miro individuò inoltre nel giardino di Villa Athena, nel cuore della Valle dei Templi, a poche decine di metri a Nord della necropoli subdiale, i resti di una chiesa urbana paleocristiana con cimitero annesso. Una nota preliminare su queste nuove indagini archeologiche e uno studio di sintesi sui monumenti cristiani della città vennero pubblicati nel 1980.⁵

A ciò sono da aggiungere gli esiti delle ricerche e degli scavi sistematici effettuati da Rosa Maria Carra nell'ultimo venticinquennio (**fig. 6**). Nell'ambito di queste indagini è stato possibile definire con più precisione la natura e la cronologia delle differenti fasi di frequentazione del cimitero dalla sua fondazione fino al suo abbandono e successivo cambiamento di destinazione dell'area nel medioevo. Sono stati, infatti, indagati altri due settori del cimitero subdiale ad Ovest e ad Est della catacomba Fragapane. I dati qui recuperati hanno consentito tanto di anticipare all'ultimo venticinquennio del III secolo d.C. la prima fase di frequentazione dell'area più occidentale del cimitero quanto di cogliere un progressivo estendersi della necropoli verso oriente, anche oltre la Grotta Fragapane, e di dimostrare come tale sviluppo si sia protratto nel tempo fino all'abbandono nel VII secolo.⁶

In questi ultimi anni, è stato affrontato anche il problema dei c.d. "ipogei minori" verificando quale fosse la loro relazione sia con il sistema cimiteriale nel suo insieme sia con la viabilità antica (**fig. 1**). Infatti, nell'ambito delle indagini archeologiche condotte dalla Carra, in questa parte della città è stato recuperato parte del tessuto urbanistico dell'antica *Agrigentum*, ponendo in evidenza come esso fosse ancora in uso durante la tarda antichità, con la specifica funzione di collegare il cimitero all'area urbana del quartiere ellenistico-romano e del Ginnasio, nonché alle aree fuori porta che in età paleocristiana continuarono ad essere utilizzate come cimitero.⁷

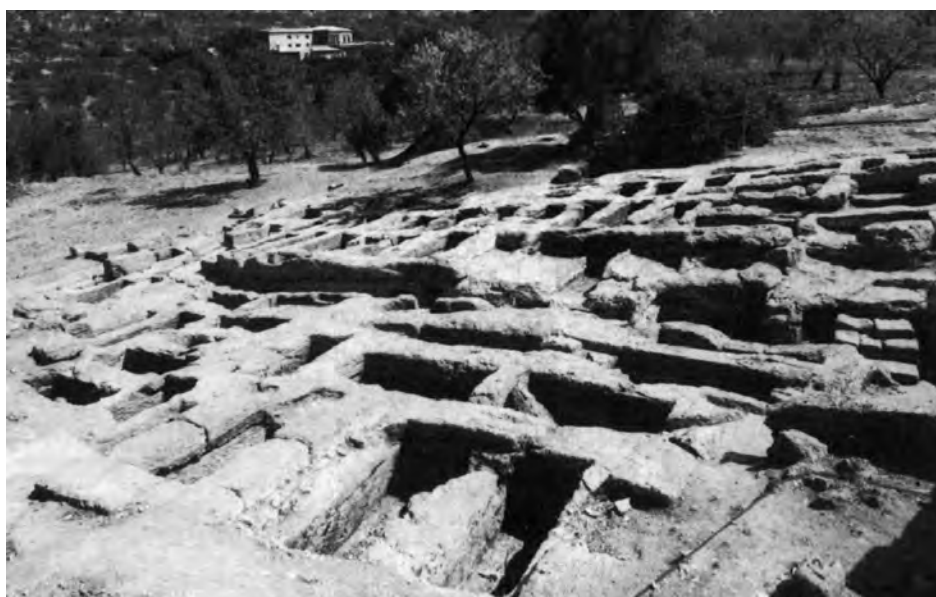


fig. 4 Il cimitero a *sub divo* scoperto dal Griffo e il *dromos* di accesso alla catacomba.

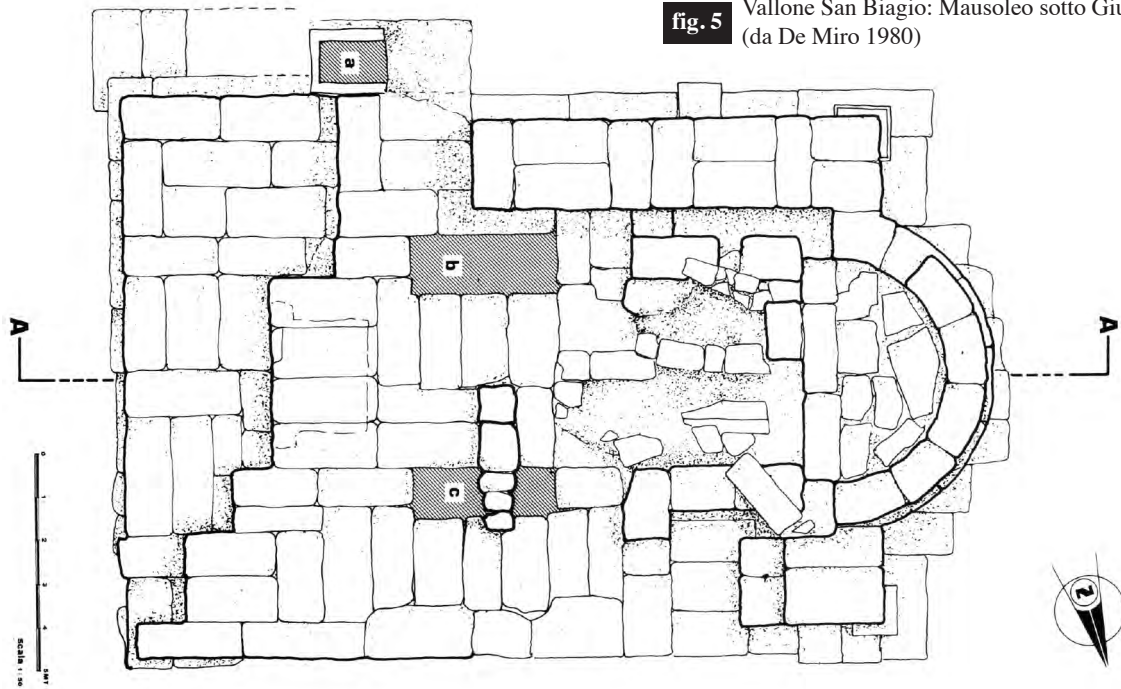
⁴ Per i risultati di queste ricerche, v. Griffo 1952; Griffo 1957.

⁵ De Miro 1980. Da questa area infatti provengono il pluteo marmoreo con l'albero della vita che recentemente la prof. Carra ha datato al IX secolo sulla base di alcuni confronti stilistici Carra 0000 e un pilastro di marmo dei tipi molto frequenti nei contesti di VI secolo.

⁶ Carra 1995; Carra 2007; Carra 2008, p. 224.

⁷ Carra 2003; c.d.s.

fig. 5 Vallone San Biagio: Mausoleo sotto Giunone.
(da De Miro 1980)



La “Grotta Fragapane”

Il nucleo centrale di questo sistema cimiteriale è costituito da quello che resta della catacomba comunitaria detta “Grotta Fragapane”,⁸ che costituisce ad oggi il più grande ipogeo rinvenuto nella città (fig. 2).⁹

La Grotta, come si è detto, in diretta relazione con il cimitero *sub divo* a Nord e con la necropoli Giambertoni di età romana a Sud,¹⁰ si sviluppa nell’area ad Ovest del tempio della Concordia estendendosi in senso Nord-Sud e riutilizzando alcune cisterne e silos di età greca.

Già gli studi del Mercurelli e poi del De Miro hanno permesso di istituire una cronologia relativa tra le singole parti di cui si compone il complesso e di avanzare un’ipotesi di datazione.

La Rotonda I a N è il primo nucleo di sfruttamento del cimitero, seguita subito dopo dalla Rotonda III. All’interno di quest’ultima, il taglio di un arcosolio, determinato dall’apertura del corridoio II, suggerisce come tale collegamento tra le due Rotonde sia stato realizzato solo successivamente.¹¹

Ulteriori ampliamenti del cimitero si ebbero con lo sfondamento verso Nord del cubicolo D per l’apertura della Rotonda VIII; in direzione Ovest venne scavato il cubico R, collegato attraverso il corridoio VI alla Rotonda III. Infine, verso Sud, venne aperto il collegamento con la necropoli Giambertoni. La presenza caratterizzante di grandi sarcofagi monolitici dentro la Rotonda VIII e nel cubicolo R è stata proposta come indizio di contemporaneità nello scavo delle due regioni.¹²

⁸ Già la volta dell’ipogeo è crollata e l’intero pianoro soprastante il cimitero ipogeo presenta gravi lesioni.

⁹ Già il Führer aveva pubblicato un rilievo della catacomba che è stato aggiornato dal Mercurelli con l’aggiunta dell’ingresso settentrionale, Führer 1907, fig. 75, p. 207; Mercurelli 1948, fig. 13. Il De Miro, quindi, pubblicando i risultati dello scavo Griffo ed una planimetria generale con l’aggiunta del *dromos* e della Rotonda XII sancisce la relazione della catacomba con il cimitero subdivo (De Miro 1980, fig. 1).

¹⁰ Essa infatti dispone di due ingressi ben definiti da soglia e stipiti rispettivamente a Nord, in relazione con il lungo *dromos* scavato nella roccia, a sinistra e a destra del quale si estende la necropoli sub-divo, e a Sud in relazione con l’area della necropoli Giambertoni che ha restituito le testimonianze materiali più tarde.

¹¹ Mercurelli 1948, p. 62; De Miro 1980, p. 136.

¹² Vedremo più avanti come i grandi sarcofagi monolitici ritornano in alcuni degli ipogei c.d. minori. Secondo la ricostruzione della Carra, infatti, questi appartengono ad una fase più recente del cimitero, v. Carra c.d.s..

A tutt'oggi, mancano dati certi per proporre una cronologia assoluta e gli unici elementi di datazione provengono dallo scavo di due tombe "intatte" rispettivamente eseguiti da Saverio Cavallari nell'area della Rotonda III - dove venne recuperata una moneta di Valentiniano¹³ in associazione con una lucerna di forma VIII con lepre sul disco - e dal Führer in un ambiente presso l'accesso Nord - dove venne alla luce una moneta di Costante con il titolo di Augusto, databile pertanto tra il 337 ed il 350 -.¹⁴

Secondo il Mercurelli e il De Miro, i dati cronologici recuperati dal Cavallari e dal Führer, farebbero ipotizzare una cronologia alla seconda metà del IV secolo-inizi del V per la prima fase di uso della catacomba. Secondo il Mercurelli, la maggiore frequenza di loculi in questo settore confermerebbe tale ipotesi di datazione. Anche lo stile delle decorazioni pittoriche (**fig. 7**), visibili ancora all'epoca del Mercurelli in alcune tombe della Galleria II e della Rotonda III,¹⁵ rimanda ad un arco cronologico coerente con questa datazione.¹⁶

A questi dati vanno aggiunti quelli provenienti dallo scavo della necropoli *sub divo*, fatto da P. Griffo nel 1948, che portò alla scoperta del *dromos* di accesso a Nord e della Rotonda XII, immediatamente a NO dell'ingresso settentrionale, e quelli dello scavo della necropoli Giambertoni eseguito da A. Salinas in prossimità dell'ingresso meridionale della catacomba.¹⁷ Dallo scavo della Rotonda XII, infatti, provengono alcune monete genericamente "tardo imperiali" e cinque lucerne africane: quattro di forma X ed una di forma VIII (**fig. 9**) (**fig. 8**), mentre nel settore nord della necropoli Giambertoni sono state trovate quattro lucerne africane e alcune monete pertinenti a otto diversi imperatori compresi in un arco di tempo che va dal IV secolo, con una moneta di Costantino, al VI secolo con un *folles* di Giustiniano.

Ai fini della ricostruzione del periodo di frequentazione della catacomba è risultata particolarmente interessante la revisione di questi materiali, anche alla luce dei più recenti studi sulla ceramica africana. Le cinque lucerne della rotonda XII appartengono in prevalenza alla forma X, comune nel Mediterraneo dalla seconda metà del V fino ai primi decenni dell'VIII. Tuttavia, in questo caso si tratta dei tipi più antichi della forma X, databili tra la fine del V e gli inizi del VI secolo.¹⁸ Ad essi si aggiunge un esemplare di forma VIII. La sua datazione, tra la fine del IV e gli inizi del V secolo, suggerisce un limite altro per la datazione di questo settore della catacomba (**fig. 8**). Al contrario, le lucerne recuperate dal Salinas nello scavo del settore della necropoli Giambertoni, collegato direttamente con la "Grotta Fragapane", appartengono ai tipi più tardi della forma X.¹⁹

¹³ Nel resoconto del rinvenimento non è specificato se si tratta di Valentiniano I o II, v. Mercurelli 1948, p. 56, nota 26.

¹⁴ De Miro 1980, p. 137-138; Mercurelli 1948, p. 57.

¹⁵ Nell'arcosolio E: nastri incrociati; Arcosolio I: riquadri ottenuti con fasce rosse e verdi e con motivi floreali (rose rosse con foglie verdi); nel cubicolo H sulla parete esterna del sarcofago, rose rosse e foglie verdi; sulla parete di fondo dello stesso cubicolo si conservavano tracce di fasce rosse che determinavano riquadri; nella seconda nicchia a destra, entro riquadri delimitati da fasce rosse, ghirlande a festoni di petali rossi dai quali pendono nastri verdi. Nella rotonda III si conservava lacunosa la decorazione della I fase: fasce rosse che seguivano i contorni della volta e strisce rosse e verdi con disegni geometrici.

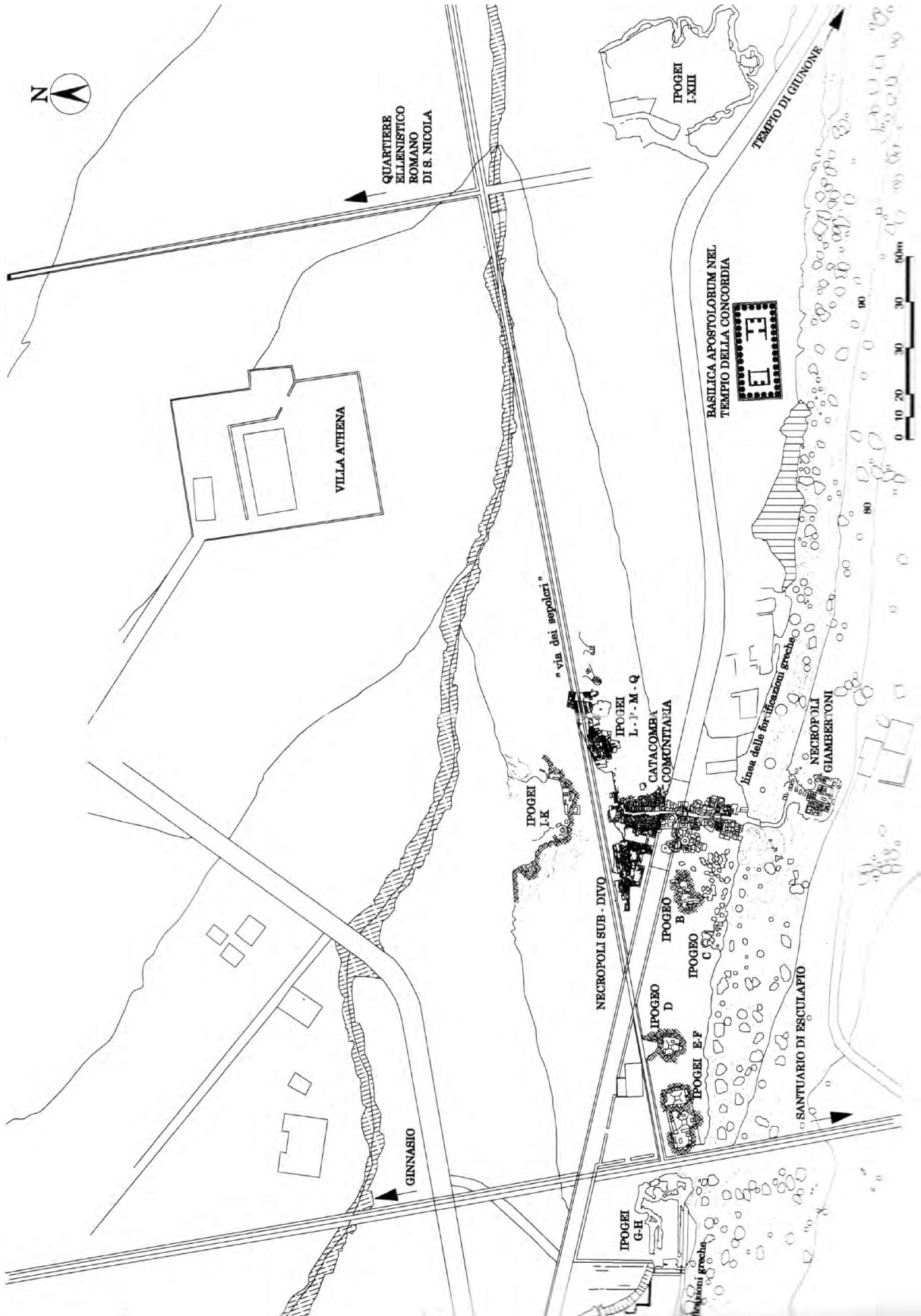
¹⁶ De Miro confronta queste decorazioni con quelle di Vigna Cassia e di San Giovanni a Siracusa. La Carra riprende il problema di questo tipo di decorazione presente anche in una lastra di copertura di una delle tombe dell'Ipogeo M di recente oggetto di scavo, e data questo tipo di decorazione al IV secolo definendola "un motivo "neutro" in quanto si può trovare in monumenti sia cristiani che pagani facendo allusione al pensiero della morte e alla dimora paradisiaca dei defunti: la tomba fiorita e piena di ghirlande rappresenta un immaginario ambiente ultraterreno dove si annullano i confini tra le religioni" Carra 2007, p. 64; Bisconti 1998, pp. 97-99.

¹⁷ Salinas 1901; Griffo

¹⁸ De Miro 1980, fig. 4; la fig. 4,d è una X, D2 variante A, Bonifay 2004, p. 395-401, fig. 221,23 della fine del V-inizi VI.

¹⁹ De Miro 1980, fig. 3.1 Lucerna di forma X, v. Bonifay 2004, pp. 410-413, fig. 230, n.12, datata tra la seconda metà del VI e VII secolo; fig. 3. Lucerna di forma VIII A1C/A2B, Bonifay 2004, pp. 359, fig. 203,

fig. 6 Planimetria generale dello scavo della necropoli paleocristiana (da Carra 2007).



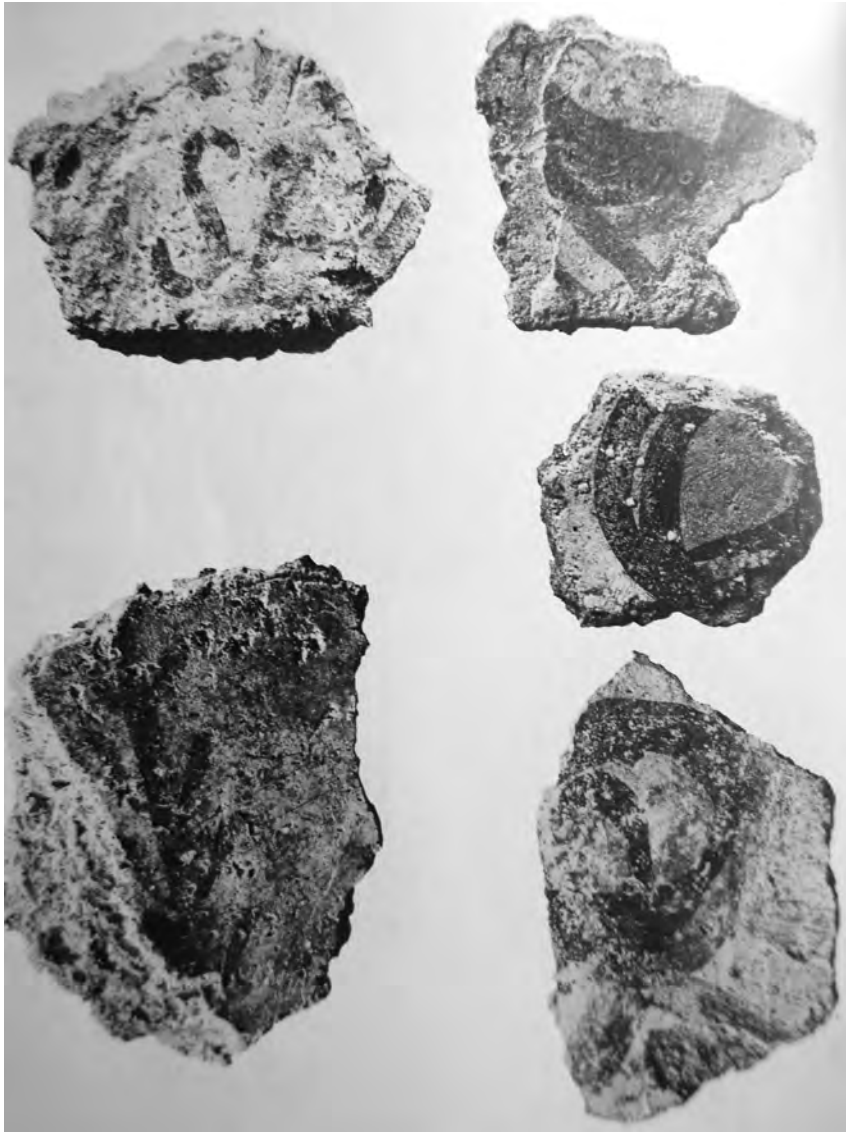


fig. 7 Frammenti di intonaco dipinto
dalla Catacomba Fragapane (da Carra 1987).



figg. 8 Lucerne dalla Rotonda XII
(da De Miro 1980).

Ciò ci spinge a datare al VII secolo l'ultima fase di frequentazione del cimitero paleocristiano, coerentemente con il dato offerto dalla moneta di Giustiniano, la più tarda fra quelle qui recuperate.

Questi dati acquistano maggiore rilevanza e trovano conferma se letti alla luce delle nuove scoperte effettuate nell'ambito del settore settentrionale della necropoli *sub divo* (**fig. 6**). L'area cimiteriale, infatti, si sviluppò da Ovest verso Est lungo quella che è stata definita "la via dei sepolcri". Il nucleo più antico, databile alla seconda metà del III secolo d.C. è quello scoperto a metà degli anni ottanta, a Ovest dell'area scavata da P. Griffò, da R.M. Carra.²⁰ Secondo la studiosa nel corso del V secolo la necropoli si estese a Est della catacomba, colmando lo spazio tra gli ipogei privati cosiddetti minori, in buona parte già noti al tempo del Führer.²¹ Ma le recenti scoperte hanno permesso di individuare altre tre strutture sepolcrali (ipogei L, P, Q) di cui sono state ad oggi esplorate soltanto due: l'ipogeo L e l'ipogeo P.²²

Le camere, quasi tutte dotate di un lucernario centrale, presentano la caratteristica comune di un impianto di forma vagamente quadrangolare; lungo i muri perimetrali sono scandite da vaste e monumentali nicchie voltate o da arcosoli polisomi. Talvolta due camere contigue sono state collegate da un passaggio, come nel caso dell'ipogeo F. Anche l'ipogeo B nasce dal congiungimento di due cavità artificiali vicine, che avevano in origine funzione di cisterna (**fig. 10**). Le pareti di questa struttura sono state intensamente sfruttate per l'escavazione di loculi e arcosoli sì da fare ipotizzare a R.M. Carra, a differenza degli altri ipogei minori destinati a singoli nuclei familiari, una destinazione comunitaria "per un gruppo omogeneo di fedeli". Questa ipotesi sarebbe confermata anche dalla presenza di un pozzo e dalla relazione con la necropoli a cielo aperto garantita mediante una ripida scala di sedici gradini.

Una struttura anomala nel panorama della necropoli agrigentina è l'ipogeo L (**fig. 11**). Si tratta di una struttura semipogea costituita da due camere contigue, ma non comunicanti tra loro, e con accesso indipendente direttamente collegate, tramite due piccoli *dromoi*, con la "via dei sepolcri". L'ipogeo era coperto da una volta a botte unica per le due camere, interamente costruita, come anche i muri perimetrali nord, est e ovest, con blocchi di reimpiego. All'esterno, la volta avrebbe sostenuto un piano pavimentale in cocciopesto circondato da muri perimetrali in *opus africanum*. Tale struttura è stata ritenuta da R.M. Carra una terrazza funzionale al rituale funerario del *refrigerium*, per altri versi documentato nell'area della necropoli subdiale.²³ Simili strutture semipogee, riconosciute in Africa, Sardegna, Spagna e nella stessa Roma, fra le necropoli siciliane, solo in quella di C.da Piombo nel territorio di Santa Croce Camarina.²⁴ Anche la tipologia delle tombe subdiali, *formae* trapezoidali coperte da lastroni di calcarenite intonacati, tombe a cupa e tombe a mensa, ci rimanda al medesimo orizzonte geografico²⁵.

n.1, datata tra la seconda metà – fine del IV/ prima metà V secolo; fig. 3.3 Lucerna di forma X A, gruppo C5, v. Bonifay 2004, pp. 388, fig. 216, n.6, datata tra la seconda metà del VI e la prima metà del VII secolo; fig. 3.4 Lucerna di forma X, D3 variante A, tipo 66, v. per il pesce Bonifay 2004, pp. 404-408, fig. 225, n.18, datata tra la fine del V ed il terzo quarto del VI secolo (?).

²⁰ Agrigento I.

²¹ Nel volume del Führer sono stati pubblicati gli ipogei di Villa Aurea, v. Führer 1907, pp. 00; la pubblicazione sistematica degli ipogei minori si deve a C. Mercurelli che in una planimetria generale li pubblica assegnandogli ad ognuno in ordine progressivo le lettere dell'alfabeto.

²² Carra 2007, Carra in c.d.s.

²³ Questo rito è attestato nell'ambito del cimitero agrigentino dalla presenza di abbondante vasellame da mensa e da cucina recuperato nello spazio compreso tra le tombe, v. Carra 1995 in *Agrigento I*.

²⁴ Carra in *Agrigento I* e Carra 1987; tombe molto simili sono presenti in Sardegna cfr. Serra 1990 (IV-VII secolo).

²⁵ Per la Sardegna cfr. Pani Ermini 1990, Giuntella 1990.

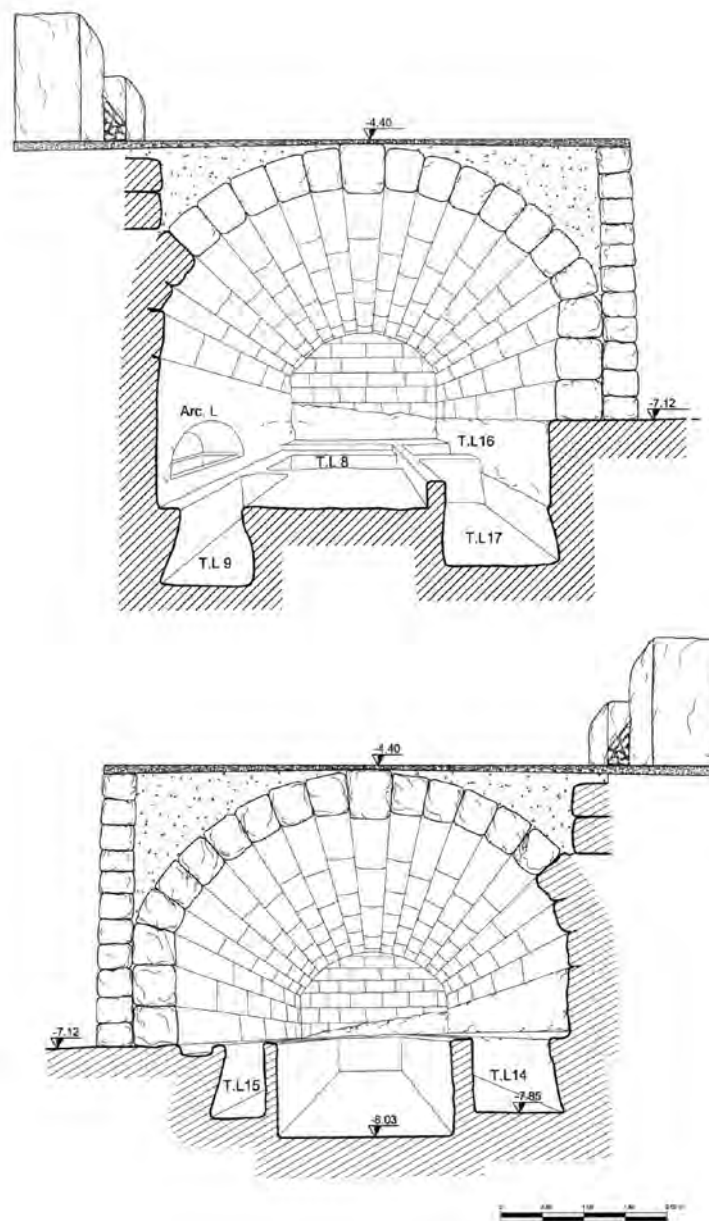
fig. 9 Lucerne dalla necropoli Giambertoni (da De Miro 1980).



fig. 10 Ipogeo B.



fig. 11 Sezione dell'Ipogeo L (da Carra 2007).



La c.d. basilichetta del Vallone San Biagio

Un ulteriore tassello che contribuisce alla ricostruzione del quadro della frequentazione paleocristiana della Valle dei Templi è costituito dalla cosiddetta “basilichetta” extra urbana, del vallone San Biagio, a SE della Valle dei Templi, nella piana sottostante il tempio di Giunone (**fig. 5**). Si tratta di una struttura costruita con grossi conci di arenaria legati con malta. L'edificio a pianta rettangolare absidata presenta l'ingresso a Est, preceduto da un piccolo protiro. La presenza di due tombe al suo interno aveva condotto il De Miro alla suggestiva ipotesi che questa struttura fosse una chiesa costruita nel luogo dove furono seppelliti San Libertino e San Pellegrino che secondo la tradizione sarebbero stati martirizzati durante la persecuzione di Valeriano e Gallieno proprio nei pressi di Agrigento. L'interpretazione quale basilica cristiana, suggerita quindi dal De Miro e dalla Carra, è stata di recente messa in dubbio da R. Wilson che ritiene che in questo edificio sia piuttosto da riconoscere un mausoleo

appartenuto a una famiglia cristiana, stante la presenza dell'abside, e sarebbe da porre in relazione quindi con la necropoli romana fuori le mura.²⁶ Il primo impianto dell'edificio risale all'epoca costantiniana e, sempre secondo R. Wilson, sarebbe stato inserito all'interno di un cimitero subdiale tardo romano, come dimostrerebbe il rinvenimento nell'area circostante di alcuni frammenti di un sarcofago di marmo del III secolo.

Nei primi anni del V secolo, forse in occasione di una delle incursioni vandaliche, il mausoleo fu distrutto da un incendio che provocò il crollo della volta. L'edificio venne tuttavia ripristinato poco tempo dopo, segno evidente che l'interesse per il luogo era ancora vivo: al V secolo si datano infatti la tomba a cupa addossata all'esterno lungo la parete sud e il piccolo ripostiglio di monete di IV secolo, molto logore a causa della loro lunga circolazione che sicuramente dovette protrarsi fino al V secolo.²⁷ Questo dato cronologico concorda perfettamente con la presenza cristiana nella valle dei templi di Agrigento e con la cronologia della necropoli paleocristiana più a Ovest, avvalorando l'ipotesi di una connessione tra questa area extramoenia ed il cimitero della Valle dei Templi.

Alcune note urbanistiche

Sulla base di quanto finora detto e alla luce delle nuove ricerche risulta chiaro che il cimitero paleocristiano di Agrigento nel suo complesso si sviluppa e si articola secondo una disposizione che non può più definirsi casuale (**fig. 1**).²⁸ Essa risulta chiaramente condizionata da una serie di fattori già in precedenza evidenziati dagli studiosi primo fra tutti la presenza di cavità più antiche (cisterne, depositi per cereali, cave di pietra), nonché dal rapporto con la viabilità più antica ancora in uso all'epoca: in particolare, l'asse viario, orientato in senso E-O. Di tale strada, larga m. 5,5, sono venuti alla luce, durante le più recenti indagini archeologiche, alcuni tratti in corrispondenza degli ipogei L, P, Q ed M;²⁹ altri lacerti di questa via erano già stati riconosciuti dal De Miro a Nord dell'ipogeo D.³⁰ Questo asse viario, la "via dei sepolcri", era fiancheggiato lungo il suo margine meridionale da una serie di sarcofagi monolitici a cassone realizzati nella calcarenite locale. Esso incrociava due *cardines* del sistema viario antico: uno a Ovest che scendendo dall'area del Ginnasio arrivava fuori le mura fino al santuario di Esculapio³¹ e l'altro ad Est che metteva in comunicazione l'area del Tempio della Concordia con l'abitato a Nord. La riutilizzazione di queste due strade in età paleocristiana e protobizantina sembra inoltre ribadita dalla presenza, nel punto di incrocio tra il cardo ad Ovest ed il decumano, dei due ipogei minori G ed H. Più ad Est, partendo dal quartiere ellenistico-romano la strada passava per il complesso di Villa Athena - dove come abbiamo detto, il De Miro ipotizzava la presenza di una basilica cristiana con annessa area cimiteriale attiva tra il V ed il VI secolo - e arrivava fino alla *Basilica Apostolorum*, ricavata nel Tempio della Concordia, passando per il complesso cimiteriale ipogeo della Latomia Mirabile.³²

²⁶ Wilson 2008, p. 147.

²⁷ Carra 1987, p. 37, Le monete più antiche sono un AE3 di Costanzo II (355-361), delle Zecche di Roma e di Nicomedia, un AE4 di Costanzo II (355-363), un AE3 di Valentiniano I del 367-375, un AE3 di Graziano della zecca di Tessalonica (367-378). La moneta più recente è un AE4 di Valentiniano II databile tra il 383 ed il 392. Il De Miro invece proponeva una datazione alla seconda metà del IV della seconda fase della chiesetta avendo letto in senso restrittivo la datazione delle monete senza valutarne in termini cronologici la lunga circolazione, v. De Miro 1980, p. 157.

²⁸ Il Führer e C. Mercurelli non riconoscevano unità di concezione al cimitero paleocristiano, Führer 1907, p. 255; Mercurelli 1948, p. 65; una progettazione unitaria del cimitero è stata riconosciuta da R.M. Carra, Carra 2008.

²⁹ V. Carra 2003 e Carra 2007 e di recente Cipriano 2012.

³⁰ De Miro 1980, il legame con la struttura ipogea è documentato dalla presenza di una rampa con sei gradini che la collega alla strada.

³¹ Anche l'area di questo santuario era stata rioccupata in età protobizantina. Qui, secondo il De Miro e M.S. Rizzo, il vescovo Gregorio di Agrigento avrebbe fondato, nel VI secolo, il monastero collegato con la *Basilica Apostolorum* del Tempio della Concordia.

³² Carra 2003.

Il tempio della Concordia e la Basilica Apostolorum

Nel *bios* di San Gregorio vescovo di Agrigento, scritto dal monaco Leonzio nell'VIII secolo,³³ vi si narra che Gregorio, sul finire del VI secolo, sotto il pontificato di Gregorio Magno, si sarebbe recato prima a Roma e poi a Costantinopoli per difendersi dall'accusa di condotta amorale. Nel 597, reintegrato nella sua funzione di vescovo, al suo ritorno ad Agrigento, avrebbe deciso di trasferire la cattedrale e l'episcopio nella periferia urbana, abbandonando la sede originaria che era stata profanata dall'usurpatore Leucio. Gregorio avrebbe scelto per la nuova sede un tempio pagano dal quale avrebbe preventivamente scacciato i demoni,³⁴ in accordo con una procedura attestata nei processi di riconsacrazione in chiave cristiana dei monumenti più antichi.³⁵ Secondo l'interpretazione corrente della maggior parte degli studiosi, l'edificio a cui fa riferimento il *bios* sarebbe il tempio della Concordia.³⁶ Pertanto, la trasformazione del tempio della Concordia in chiesa cristiana, la basilica *Apostolorum*, è stata generalmente collocata alla fine del VI secolo.

Lo studio di A. Carlino sulle strutture murarie del tempio, realizzato durante i recenti lavori di restauro, ha permesso di rileggere le tracce della chiesa paleocristiana, inducendo lo studioso a interpretare alcune strutture annesse come i resti dell'episcopio (fig. 12).³⁷ Si trattava di una chiesa a tre navate ottenute chiudendo gli intercolumni del tempio, forando con arcate le pareti laterali del *naos* e demolendo il muro divisorio tra quest'ultimo e l'opistodomo. Questa chiesa era orientata a Est³⁸ ed era preceduta da uno pseudo narcece a cielo aperto ricavato dalla chiusura dello *pteron* (fig. 13). Il presbiterio e l'abside erano nell'area delimitata dai corpi scala ricavati tra pronao e *naos* (fig. 14). La copertura era a salienti e la navata centrale aveva un tetto a capriate di cui si leggono ancora le tracce sui muri del tempio (fig. 15).³⁹ Alcuni piccoli ambienti di difficile interpretazione occupano a Est l'area del pronao e della peristasi orientale. Essi presentano tracce di una divisione in due livelli, mediante un solaio posto a circa 3.5 m di altezza accessibile tramite una porta aperta in corrispondenza di questo piano nelle torri scalarie originarie del tempio (fig. 16).⁴⁰ Sono proprio queste strutture a essere state interpretate dal Carlino come resti dell'episcopio gregoriano.

³³ *Bios di Gregorio di Agrigento*. Gregorio, nato da famiglia benestante in un villaggio chiamato Pretorium, sito nei pressi di Agrigento, fu affidato per la sua educazione alla chierisia dell'episcopio di Agrigento. All'età di 18 anni si imbarcò alla volta di Gerusalemme dove si fece monaco. Dopo avere peregrinato nell'Oriente cristiano (Palestina, Siria, Antiochia e Costantinopoli) ritorna a Roma nel monastero di San Saba, dove all'età di 31 anni venne nominato vescovo di Agrigento. Nella città siciliana dovette subire l'invidia di una parte del clero agrigentino che insinuò sul suo conto gravi calunnie sulla sua condotta morale. Rientrato a Roma per subire un processo, languì in carcere per ben due anni fino a quando non si discolpò pubblicamente davanti al Papa prima e all'imperatore di Costantinopoli poi. Durante questo periodo di vacanza della sede episcopale il papa affidò la diocesi ad un vicario, l'arcidiacono Euplo, che venne estromesso da un usurpatore Leucio che si era insediato al suo posto. Per dirimere la questione e porre un freno ai soprusi, il papa, nel 594, mandò ad Agrigento Pietro, vescovo di Triocala. Tuttavia, questo non bastò a sedare gli animi e quando Gregorio nel 597 rientrò ad Agrigento riabilitato e reintegrato nel suo ruolo di primate agrigentino, decise di trasferire la cattedrale nella periferia della città, abbandonando la sede originaria perché profanata da Leucio.

³⁴ *Bios di Gregorio di Agrigento*, p. 265 1.22 - p. 266 1.9

³⁵ Gandolfo 1988.

³⁶ Carra 1989 con bibliografia precedente.

³⁷ Carlino 2010, pp. 105 e ss.

³⁸ Per far ciò fu invertito l'orientamento del tempio pagano e l'ingresso alla chiesa fu ricavato tra le colonne *in antis* dell'opistodomo v. Carlino 2010, p. 105.

³⁹ Durante i restauri sono stati messi in luce chiaramente gli incassi per l'alloggiamento delle travi lignee del tetto, ricavati tagliando la fascia tripartita che coronava i muri della cella. Per la copertura delle navate laterali, invece, venne eliminato il fregio a metope e triglifi di cui si conserva soltanto la parte più occidentale in corrispondenza con il pseudo narcece che doveva essere a cielo aperto v. Carlino 2010.

⁴⁰ Il solaio era sostenuto da arcate di cui si leggono le tracce delle basi d'imposta scavate nella calcarenite, v. Carlino 2010, p. 106.

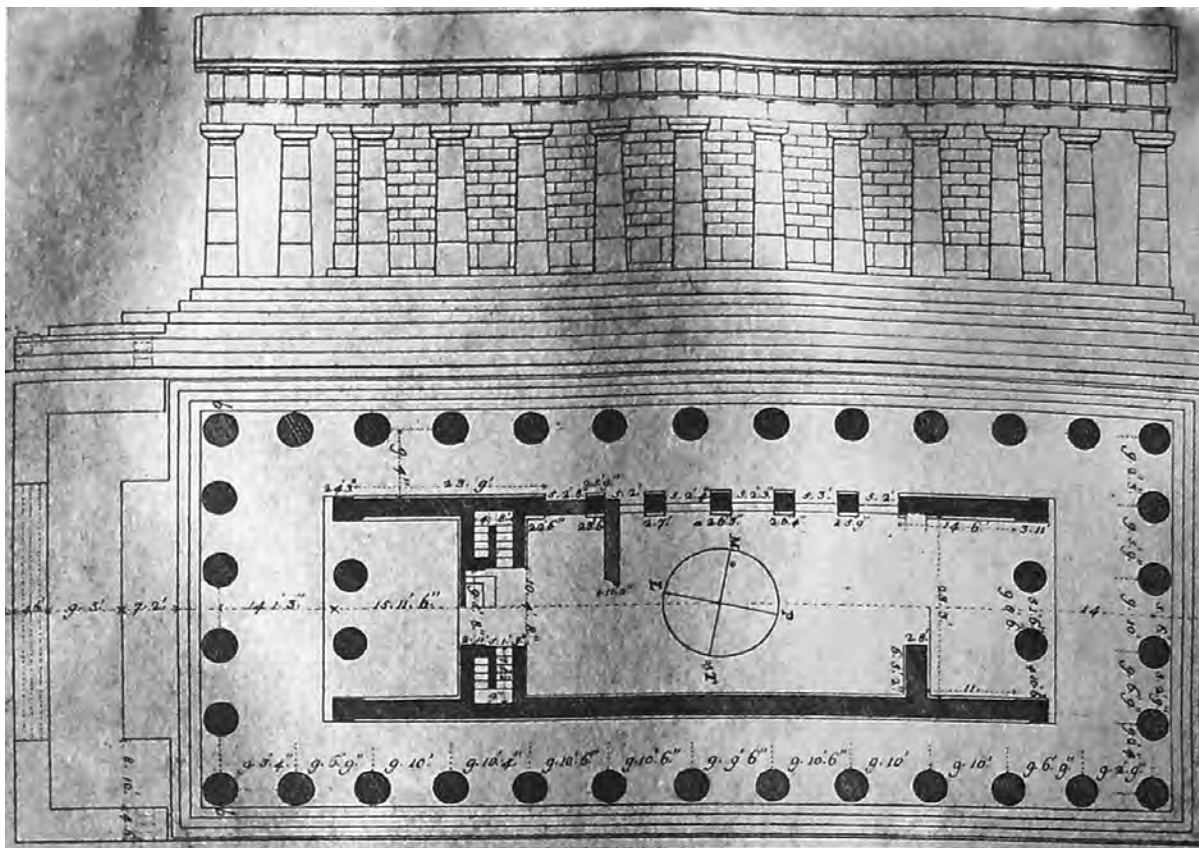


fig. 12 Pianta e alzato del Tempio della Concordia.
(G. G. Winckelmann, III, 1784 tav. XIXa da Carlino 2010).

fig. 13 Riproduzione del Tempio della Concordia (M.J. Borch 1782 da Carlino 2010).





fig. 14 Navata centrale della Basilica Apostolorum (da Carlino 2010).

fig. 15 Particolare del tetto della navata centrale della Basilica Apostolorum (da Carlino 2010).



Vediamo adesso se i dati archeologici a nostra disposizione ci consentono di confermare la datazione alla fine del VI inizi del VII per questa trasformazione (**fig. 17**).

Come abbiamo visto in precedenza gli scavi nella Valle dei Templi hanno messo in luce un'importante fase paleocristiana nell'area compresa tra il tempio di Ercole e quello della Concordia con un prolungamento verso Est in direzione del tempio di Giunone dove sono ancora in parte visibili gli arcosoli scavati nelle mura della città greca (**fig. 1**). La vasta necropoli subdiale, già presente all'interno del santuario alla fine del III secolo, ebbe il suo massimo sviluppo nel IV e V secolo.⁴¹ Tuttavia, quando il vescovo Gregorio avrebbe costruito la sua nuova cattedrale, alla fine del VI secolo, l'area del *temenos* era scarsamente utilizzata: il cimitero sembra frequentato ancora, ma in maniera sporadica⁴² e la viabilità viene progressivamente abbandonata, abbandono che continuerà anche nel corso del VII secolo.⁴³ Quest'ultimo dato è coerente anche con quanto emerso nei recenti scavi a San Leone nell'*emporion* della città, dove è stato messo in evidenza il progressivo insabbiamento del porto ed il suo definitivo abbandono nel VII secolo,⁴⁴ probabilmente in concomitanza con la caduta di Cartagine nel 698. La sostanziale perdita d'importanza di questo grande emporio sulla costa meridionale dell'isola avrebbe determinato anche la contrazione dell'area urbana, specialmente nella zona a Sud della città, in relazione con la viabilità per il porto.⁴⁵ D'altronde l'identificazione della città di Agrigento con il suo porto era già evidente in età romana come si evince dalla testimonianza di Tolomeo e Strabone che riferendosi ad Agrigento la indicano con il nome *Emporion*.⁴⁶

Alla luce di queste considerazioni, sembrerebbe più probabile ipotizzare una conversione in chiesa cristiana del tempio in un momento di espansione dell'area cimiteriale circostante piuttosto che nel momento in cui quest'area cade in disuso: in realtà, la fondazione di una chiesa così importante non poteva non riflettere la vitalità del cimitero circostante e a sua volta non poteva non imprimere un notevole impulso allo sviluppo del cimitero stesso, come ampiamente dimostrato da una vasta casistica relativa di esempi di questo periodo.⁴⁷

Un'interessante nota del Gandolfo afferma che le prime trasformazioni per usi civici di templi sono attestate agli inizi del V secolo, come prima conseguenza dell'editto di Teodosio sulla nuova destinazione dei santuari pagani.⁴⁸ È nel corso di questo secolo che potrebbe ascrivere la trasformazione

⁴¹ La presenza di un'area cimiteriale dentro i santuari pagani, successiva al loro abbandono, è documentata già a partire dal IV secolo nell'Asklepion di Corinto, nel tempio di Demetra e Kore ad Acrocorinto, e nell'Aphrodision di Argo. In tutti questi casi, comunque, le tombe cristiane evitano il tempio stesso, mentre si dispongono nell'area circostante, per la bibliografia sull'argomento v. Spieser 1976 e Caillet 1996, p. 197.

⁴² Al momento, infatti, sono state recuperate tracce di frequentazione tarda limitatamente alla necropoli Giambertoni, appena fuori le mura e la catacomba Fragapane verso Sud.

⁴³ Fiorentini 1996; Fiorentini 2009; Ead. 2011; Carra 2008.

⁴⁴ Scavi recenti nell'area dell'*emporion* di San Leone, condotti dalla Soprintendenza BB.CC.AA. di Agrigento hanno messo dimostrato che la fine dell'abitato di San Leone va collocata proprio nel corso del VII secolo in chiara concomitanza con la crisi del commercio transmarino. In questo periodo, infatti, si data l'insabbiamento del porto e il conseguente abbandono del sito (Caminnei 2012). Mi chiedo quanto l'insabbiamento non sia stato dovuto a mancanza di manutenzione del porto causata dalla perdita d'interesse del sito dovuta alla crisi del grande commercio transmarino.

⁴⁵ Prigent 2006; per considerazioni generali sulle conseguenze della perdita, da parte dell'impero bizantino, della grande città portuale di Cartagine sui commerci transmarini nel corso dell'VIII secolo vedi Ardizzone 2010. A partire dall'età islamica, infatti il nuovo porto della città si sposta verso occidente nella vicina Porto Empedocle che ancora oggi svolge questa funzione.

⁴⁶ Prigent 2006.

⁴⁷ Fasola – Fiocchi Nicolai 1989.

⁴⁸ *Codex Theodosianus*, XVI, 10, 19, Gandolfo 1988, p. 887: “nel 408 si stabilì che tutti i templi che si trovavano fuori dell'abitato venissero destinati ad uso civico ed entrassero a far parte del demanio imperiale, dopo essere stati privati di ogni ricordo del loro precedente uso culturale”.

fig. 16 Tracce del solaio e porta d'accesso al I piano dietro l'abside della Basilica Apostolorum (da Carlini 2010).

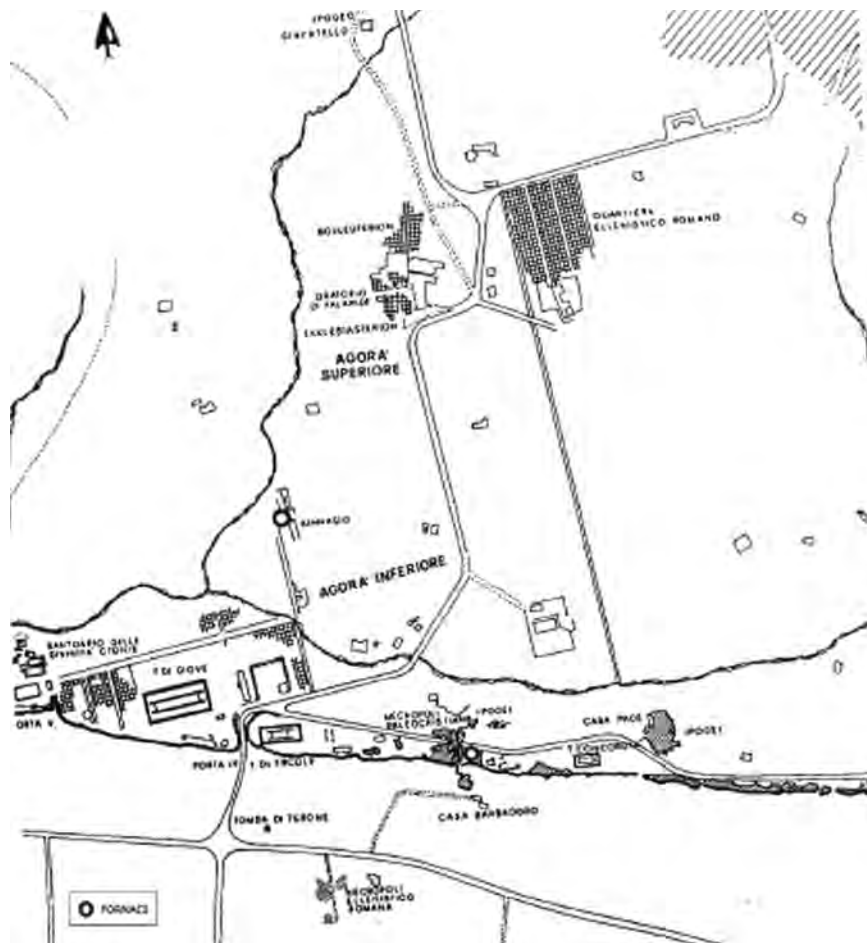


fig. 17 Planimetria generale di Agrigento (da Tripoli 2008).

in chiave cristiana del tempio della Concordia. Lo stato di abbandono di un luogo pagano sembra sia stata la situazione ricorrente per un riuso in chiave cristiana.⁴⁹ Viene fatto di pensare ai terremoti che nel corso del IV secolo provocarono distruzione in numerosi siti del bacino del Mediterraneo, il più noto dei quali è il cosiddetto “tunami” del 365 i cui effetti sono stati individuati anche in diverse località della Sicilia⁵⁰. Tuttavia, va fatto rilevare che il tempio della Concordia e l’area circostante non facevano più parte della città già da lungo tempo se alla fine del III secolo in piena età diocleziana, la necropoli era entrata dentro le mura e nel santuario. La sua presenza dentro il *temenos* e il perimetro della città greca indica, infatti, chiaramente una restrizione dell’area urbana e una defunzionalizzazione del santuario - e quindi dei templi - già a partire da questa data. Inoltre, la presenza degli arcosoli lungo le mura urbane - che sono in questo caso anche le mura del santuario greco - sono il segno più tangibile del cambiamento di destinazione dell’area intorno ai templi e della fine di questa parte della città greca con il suo circuito murario in un tempo ben più remoto rispetto alla trasformazione stessa del tempio e all’escavazione degli arcosoli medesimi. L’abbandono della città si sarebbe protratto ed esteso verso NO come sembra si possa dedurre anche dal mancato completamento di due grandi edifici pubblici di età costantiniana scoperti da G. Fiorentini nell’area del Ginnasio.⁵¹

Sulla base dei dati archeologici in nostro possesso il cimitero paleocristiano della Valle conosce già nel IV secolo un periodo di rapida espansione che continua anche nel secolo successivo. Tuttavia, appare prematura una trasformazione del tempio nel corso del IV secolo, prima dell’editto di Teodosio,⁵² mentre più verosimilmente si potrebbe pensare al V secolo maturo - inizi VI, periodo per il quale gli stessi dati di frequentazione della necropoli indicano un incremento della presenza cristiana nella Valle.⁵³ È in questo periodo, infatti, che vengono scavati la catacomba comunitaria detta “Grotta Fracapane” - come sembrerebbe confermare sia la morfologia del cimitero che i pochi dati desumibili dalla tipologia delle pitture di alcune tombe e dei materiali⁵⁴ - e molti degli ipogei cosiddetti “minori”. Inoltre, la relazione con il Tempio della Concordia è anche ribadita dal fatto che il cimitero sembra espandersi proprio in direzione Est verso il tempio che, tra l’altro, si presenta a sua volta circondato da una fitta necropoli subdiale.

L’ipotesi che il Tempio della Concordia diventi una basilica cimiteriale nel V secolo piuttosto che una cattedrale alla fine del VI trova una indiretta conferma nelle osservazioni di Vivien Prigent.⁵⁵ Prigent, infatti, ha recentemente ipotizzato che il *bios* di Gregorio sia una finzione letteraria che fa convergere nella figura del vescovo Gregorio due personaggi storici vissuti al tempo di papa Gregorio Magno: il corrispondente agrigentino del suo *epistolarium* e l’autore di un Commentario sull’*Ecclesiaste*. Secondo Prigent, il fatto che l’autore del *bios* abbia potuto usare nella sua storia un personaggio inventato sarebbe la dimostrazione che la trasformazione del tempio sia avvenuta in tempi ben anteriori

⁴⁹ Caillet 1996 con bibliografia sull’argomento.

⁵⁰ Di Vita 1989; Giudoboni *et alii*; e in particolare per la Sicilia v. *Cataclismi* con bibliografia precedente.

⁵¹ Fiorentini 2009, p. 97: le monete di Costante II databili al 360 circa, costituiscono, infatti, secondo la studiosa, “l’ultima testimonianza di frequentazione prima della formazione degli strati sabbiosi di deposito alluvionale”.

⁵² Lizzi 2001, Bonamente 2007, p. 42 riscontra una certa carenza da parte dello Stato nel governare la conversione dei templi. Questo avrebbe determinato, secondo il Bonamente, “iniziative dei vescovi e delle comunità cristiane, per lo più non legittime, ma rese possibili dalla connivenza o dall’inerzia di autorità locali o di alti dignitari palatini”.

⁵³ D’altronde non mancano esempi di trasformazioni di templi in chiese già a partire dalla seconda metà del V secolo: a Trieste, infatti, nella seconda metà del V secolo, viene trasformato il tempio della Triade Capitolina in cattedrale, lasciando intatta la facciata al fine di preservarne l’aspetto esteriore, Vaes 1989, pp. 304, 320, fig. 6C; sempre nell’Italia settentrionale a Novara la chiesa dei SS. Pietro e Paolo viene ricavata in un tempio pagano secondo la testimonianza di Ennodio in una data di poco anteriore al 500, Caillet 1996, p. 199.

⁵⁴ Con questa datazione, infatti, concordano anche i pochi dati ceramologici e numismatici recuperati durante le campagne di scavo del cimitero.

⁵⁵ Prigent 2006, pp. 45-47; pp. 81-89.

all'VIII secolo e che la memoria collettiva di questa trasformazione, al momento della redazione del *bios*, fosse andata perduta: in sostanza la fine del VI secolo e gli inizi del VII sarebbe una data troppo prossima alla stesura del testo. Un'ulteriore conferma dell'inattendibilità del *bios* è il fatto che non si trovi traccia della trasformazione del tempio nell'epistolario di Gregorio Magno.

Restano da chiarire i motivi per cui Leonzio abbia inventato la vita del santo agrigentino enfatizzando la presenza della chiesa di Roma nella Valle dei templi con la dedica della nuova basilica agli Apostoli romani.

La datazione del *bios* di Gregorio agrigentino all'VIII secolo è stata proposta dal Berger sulla base del fatto che in esso viene citata la Donazione costantiniana.⁵⁶ La biografia sarebbe stata concepita nel monastero di San Saba a Roma a cavallo tra i due iconoclasmi. I motivi della sua stesura vanno ricercati tra quelli di ordine politico e in particolare nella necessità da parte della chiesa di Roma di difendere i possedimenti ecclesiastici dalle confische perpetuate dagli Isaurici proprio a metà dell'VIII secolo. La Vita di Gregorio sarebbe stata quindi un pretesto per insistere sulla legittimità della presenza della chiesa di Roma nel territorio, adducendo anche un ipotetico conferimento "di metà della città di Agrigento" al suo vescovo da parte dello stesso imperatore di Costantinopoli.⁵⁷ L'esistenza di questa biografia proverebbe, infatti, a nostro parere che l'area del *temenos* dell'antica *Agrigentum*, ormai ruralizzata, era nell'VIII secolo parte del *Patrimonii Sancti Petri*. La presunta dedica agli apostoli romani Pietro e Paolo per la nuova cattedrale sarebbe una riprova ulteriore del legame che il Papa voleva stabilire con questa area.

È, infine, a metà dell'VIII secolo, che a seguito della politica degli Isaurici, risalirebbe il passaggio dell'area alla chiesa orientale e quindi il cambiamento della dedica della chiesa e del suo monastero a San Gregorio, come ricordato nei documenti medievali posteriori e dalla persistenza del culto di questo Santo dentro le strutture del tempio ancora nel XVIII secolo.⁵⁸ La presenza di ambienti le cui tracce sono visibili sulle murature identificate dal Carlino alle spalle dell'abside riferiti all'episcopio potrebbero invece essere relative al monastero, che tra l'altro viene anche citato nella stessa vita di Gregorio.⁵⁹

Conclusioni

Siamo consapevoli di quanti interrogativi ancora rimangono aperti sull'area oggetto della nostra ricerca, stante la frammentarietà dei dati disponibili. Pertanto questa nota vuole essere il pretesto per avanzare una serie di ipotesi di lavoro e lo spunto per ulteriori riflessioni su questa importante area della città.

Riteniamo sia ragionevole affermare che se alla fine del III secolo la necropoli pagana si espande all'interno del perimetro della città greca e del suo *temenos* già in quell'epoca questa area non doveva essere più percepita né come area sacra pagana né tanto meno come spazio urbano delimitato da mura che lo ricordiamo oltre alla mera funzione difensiva associano spesso valore politico e giuridico.

Nel corso del IV secolo la necropoli diviene certamente cristiana e comincia uno sfruttamento intensivo anche con l'escavazione della catacomba comunitaria. Al centro di questa realtà funeraria era il Tempio della Concordia trasformato probabilmente in chiesa cristiana nella seconda metà del V inizi del VI secolo,

⁵⁶ *Bios di Gregorio di Agrigento*,

⁵⁷ *Bios di Gregorio di Agrigento*, p. 255, 1. 5 - 6; Prigent 2006, p.262, 1. 18 -20.

⁵⁸ Nei documenti di fondazione dell'episcopio agrigentino, dopo la parentesi islamica, viene ricordato nel tempio della Concordia un monastero, di rito orientale, dedicato a san Gregorio (Collura 1962, p. 24 -25). Le strutture della piccola cappella barocca presente all'interno del tempio ancora nel XVII secolo quando vengono iniziati i lavori di restauro del monumento greco (Carlino 2010). Per la storia del tempio della Concordia in età medievale e del monastero di San Gregorio vedi Ardizzone c.d.s.

⁵⁹ Nel *Bios* viene espressamente detto che Gregorio costruisce nell'area anche un monastero. Carlino 2010, p. 106.

come abbiamo precedentemente ipotizzato sulla base dei dati archeologici e di alcune considerazioni di carattere storico. Una trasformazione sul finire del VI secolo o a maggior ragione nel VII secolo è infatti poco congruente con l'evidente progressivo abbandono del cimitero circostante nello stesso periodo. Al contrario ci sembra più logico pensare a una trasformazione del tempio pagano in un momento dinamico del sepolcreto cristiano. Resta ancora aperta la questione riguardante la funzione di questo edificio di culto e se si tratti o meno della cattedrale della città fermo restando che il tempio è circondato da tombe subdiali che escludono la presenza di strutture collegate alla cattedrale quali l'episcopio e il battistero. Le uniche tracce isolate intorno alla chiesa sono quelle individuate dal Carlino dentro il tempio, che tuttavia ci sembrano troppo esigue per giustificare l'interpretazione come episcopio di una grande città.

BIBLIOGRAFIA

ARDIZZONE 2010 = F. ARDIZZONE, *Nuove ipotesi a partire dalla rilettura dei dati archeologici: la Sicilia occidentale*, in A. NEF – V. PRIGENT (eds.), *La Sicile da Byzance a l'islam*, Paris 2010, pp. 51-76.

ARDIZZONE c.d.s.

F. ARDIZZONE, *Trasformazione dello spazio pubblico ad Agrigento: la Valle dei Templi tra tardoantico ed altomedioevo*, in *From polis to medina. La trasformazione delle città siciliane tra tardoantico e altomedioevo, Siracusa 21-23 giugno 2012*, in c.d.s.

Bios di Gregorio di Agrigento

Leontios presbyteros von Rom. Das leben des heiligen Gregorios von Agrigent, traduzione e commento di A. Berger, Berlin 1995.

BONAMENTE 1992-93

G. BONAMENTE, *Sulla confisca dei beni mobili dei templi in epoca costantiniana*, in G. Bonamente - F. Fusco (eds.), *Costantino il Grande dall'antichità all'umanesimo. Colloquio sul Cristianesimo nel mondo antico*, Macerata 18-20 dicembre 1990, I-II, Macerata 1992-93, pp. 171-201.

BONAMENTE 2007

G. BONAMENTE, *Politica antipagana e sorte dei templi da Costantino a Teodosio II*, in U. Crisciulo – L. De Giovanni (eds.), *Trent'anni di studi sulla Tarda Antichità: bilanci e prospettive, Atti del Convegno Internazionale Napoli, 21-23 novembre 2007*, pp. 25-39.

BONIFAY 2004

M. BONIFAY 2004, *Etudes sur la céramique romaine tardive d'Afrique*, BAR int. ser. 1301, Oxford 2004.

CAILLET 1996

J.P. CAILLET, *La transformation en église d'édifices publics et de temples à la fin de l'antiquité*, in C. Lepelley (ed.), *La fin de la cité antique et le début de la cité médiévale de la fin du IIIe siècle à l'avènement de Charlemagne (Actes du Colloque tenu à l'Université de Paris X – Nanterre les 1, 2 et 3 avril 1993)*, Bari 1996, pp. 191-211.

CAMINNECI 2012

V. CAMINNECI, *Sepulture tardoantiche e bizantine nell'area dell'Emporion di Agrigento*, in *Relazione al Convegno: From polis to medina. La trasformazione delle città siciliane tra tardoantico e altomedioevo, Siracusa 21-23 giugno 2012*, in c.d.s.

CARLINO 2010

A. CARLINO, *Tra Antiquaria e archeologia. La riscoperta dei templi di Agrigento nell'opera di G.M. Pancrazi*, in *Sicilia Antiqua* VII, 2010, Pisa – Roma 2011, pp. 179-204.

CARLINO 2011

A. CARLINO, *Tutela e conservazione dei monumenti agrigentini*, in *Sicilia Antiqua* VIII, 2011, Pisa – Roma 2011, pp. 1??-133.

CARRA 1987

R. M. BONACASA CARRA (a cura di), *Agrigento paleocristiana. Zona archeologica ed antiquarium*, Palermo 1987.

CARRA 1989

R. M. BONACASA CARRA, *La cattedrale in Italia. Provincia Sicilia. Agrigento*, in *Actes du XIe Congrès International d'Archéologie Chrétienne (Lyon, Vienne, Grenoble, Genève et Aoste 21-28 septembre 1986)*, Rome 1989, p. 133.

CARRA 1992

R.M. BONACASA CARRA, *Quattro Note di Archeologia Cristiana in Sicilia*, Palermo 1992.

CARRA 1995

R.M. BONACASA CARRA (a cura di), *Agrigento. La necropoli paleocristiana sub divo*, Roma 1995.

CARRA 1996

R. M. BONACASA CARRA, *Agrigento paleocristiana nuove scoperte*, in *Da Akragas ad Agrigentum: le recentissime scoperte archeologiche nel quadro della storia amministrativa e culturale della città*, in *Kokalos* XLII, 1996, pp. 59-74.

CARRA 2003

R. M. BONACASA CARRA, *Nota di topografia cristiana agrigentina. A proposito dei c.d. "ipogei minori"*, in *Archeologia del Mediterraneo. Studi in onore di E. De Miro*, Roma 2003, pp. 203-217.

CARRA 2008

R. M. BONACASA CARRA, *Pagani e Cristiani nei cimiteri tardoantichi della Sicilia. Aspetti del rituale funerario*, in "Kokalos", XLVII-XLVIII, 2008, pp. 219-235.

CARRA c.d.s.,

R. M. BONACASA CARRA, *Nota di Archeologia Postclassica. A proposito della "via dei Sepolcri" nella necropoli paleocristiana di Agrigento, tra preesistenze e trasformazioni in studi in onore di G. Fiorentini*, in *Sicilia Antiqua*, c.d.s..

CARRA - ARDIZZONE - MACALUSO 1991

R. M. BONACASA CARRA – F. ARDIZZONE – R. MACALUSO, *Due nuove fornaci medievali ad Agrigento*, in S. Scuto (a cura di), *L'età di Federico II nella Sicilia centro meridionale, atti delle giornate di studio (Gela 8-9 dicembre 1990)*, Agrigento 1991, pp. 217-228.

CARRA – ARDIZZONE 2001

R.M. CARRA – F. ARDIZZONE, *Due fornaci medievali ad Agrigento e la produzione di anfore tra X ed XI secolo*, in S. Patitucci Uggeri (a cura di), *Atti della seconda Conferenza Italiana di Archeologia Medievale. Scavi medievali in Italia 1996-1999*, Roma 2001, pp. 425-438.

CARRA – ARDIZZONE 2007

R. M. BONACASA CARRA – F. ARDIZZONE (a cura di), *Agrigento dal Tardo Antico al Medioevo. Campagne di scavo nell'area della necropoli paleocristiana Anni 1986-1999*, Pian di Porto – Todi, 2007.

CARRA - BELLANCA - SCHIRÒ - SCIRÈ 2007

R. M. BONACASA CARRA – R. L. BELLANCA – G. SCHIRÒ – F. SCIRÈ, *La diocesi di Agrigento fra la Tarda Antichità e il Medioevo. Cristianizzazione e ricristinizzazione*, in R. M. Bonacasa Carra – E. VITALE (a cura di), *La cristianizzazione in Italia fra Tardoantico e Altomedioevo, Atti del IX Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Agrigento 20-25 novembre 2004)*, Palermo 2007, pp.1925-1967.

Cataclismi

Cataclismi e calamità naturali loro incidenza nella vita socio-economica e politica della Sicilia tardo-romana, Atti del colloquio (Palermo 30/11-1/12 1990), in *Kokalos XXXVI-XXXVII*, 1990-1991, pp. 267-386.

CIPRIANO 2012

G. CIPRIANO, *Agrigento, area della necropoli paleocristiana nella Valle dei Templi. Nuovi dati per una riflessione sugli elementi di trasformazione e ridefinizione dello spazio della città tra tardoantico e altomedioevo*, in *Relazione al Convegno: From polis to medina. La trasformazione delle città siciliane tra tardoantico e altomedioevo, Siracusa 21-23 giugno 2012*, in c.d.s.

COLLURA 1962

P. COLLURA, *Le più antiche carte dell'Archivio Capitolare di Agrigento*, Palermo 1962.

DE MIRO 1962

E. DE MIRO, *I recenti scavi sul poggetto di S. Nicola in Agrigento*, in “*Cronache di Archeologia e Storia dell'Arte*”, n. 2, 1962, pp.57-63.

DE MIRO 1980

E. DE MIRO, *Agrigento paleocristiana e bizantina*, in “*Felix Ravenna*” CXIX-CXX, 1980, pp. 131-171.

DI VITA 1990

A. DI VITA, *Sismi, urbanistica e cronologia assoluta. Terremoti e urbanistica nelle città di Tripolitania fra I secolo a.C. ed il IV d.C.*, in *L'Afrique dans l'Occident romain (Ier siècle av. J.C. – Ive ap. J. C.) Actes du Colloque par l'Ecole Française de Rome (Rome 3-5 dec. 1987)*, Rome 1990, pp. 425-494.

FASOLA – FIOCCHI NICOLAI 1989

U. M. FASOLA – V. FIOCCHI NICOLAI, *Le necropoli durante la formazione della città cristiana*, in *Actes du XIe Congrès International d'Archéologie Chrétienne (Lyon, Vienne, Grenoble et Aoste 21-28 septembre 1986)*, II, Roma 1989, pp. 1153-1205.

FIOCCHI NICOLAI – BISCONTI – MAZZOLENI 1998

V. FIOCCHI NICOLAI – F. BISCONTI – D. MAZZOLENI, *Le catacombe cristiane di Roma. Origine, sviluppo, apparati decorativi, documentazione epigrafica*, Regensburg 1998.

FIorentini 1996

G. FIorentini, *Il ginnasio di Agrigento*, in *Kokalos XLII*, 1996, pp. 5-14.

FIorentini 2009

G. FIorentini, *Il Ginnasio di Agrigento*, in *Sicilia Antiqua VI*, 2009, Pisa –Roma 2010, pp. ???-???

FIorentini 2011A

G. FIorentini, *Il Ginnasio*, in E. De Miro, G. Fiorentini, *Agrigento Romana. Gli edifici pubblici civili*, Pisa – Roma 2011, pp. 71-96.

FIorentini 2011B

G. FIorentini, *Considerazioni sulla evoluzione della morfologia urbana in rapporto con l'articolazione funzionale delle aree pubbliche dall'età greca all'età romana*, in E. De Miro, G. Fiorentini, *Agrigento Romana. Gli edifici pubblici civili*, Pisa – Roma 2011, pp. 9-101.

FÜHRER 1907

J. FÜHRER – V. SCHULTZE, *Die altchristlichen Grabstätten Siziliens*, Jahrbuch des Kaiserlich Deutschen Archäologischen Instituts, Ergänzungsheft VII, Berlin 1907, pp. 205-218.

GANDOLFO 1988

F. GANDOLFO, *Luoghi dei Santi e luoghi dei Demoni: il riuso dei templi nel Medioevo*, in *Santi e Demoni nell'alto medioevo occidentale (secoli V-XI)*, (7-13 aprile 1988), XXXVI Settimana di studio del Centro Italiano di studi sull'Alto Medioevo, II, Spoleto 1989, pp. 883-916.

GIUNTELLA 1990

A. M. GIUNTELLA, *Sepoltura e rito: consuetudini e innovazioni*, in *Le sepolture in Sardegna dal IV al VII secolo, Atti del IV Convegno sull'archeologia tardoromana e medievale (Cuglieri 27-28 giugno 1987)*, Oristano 1990, pp. 215-230.

GODDARD 2006

CH. J. GODDARD, *The evolution of pagan sanctuaries in late antique Italy (fourth-sixth centuries A. D.): a new administrative and legal framework. A paradox*, in M. GHILARDI - CH. J. GODDARD – P. PORENA, *Les cités de l'Italie tardo-antique (IVe – VIe siècles). Institutions, économie, société, culture et religion*, Rome 2006, pp. 281-308.

GRIFFO 1952

P. GRIFFO, *Recenti ricerche nella necropoli paleocristiana di Agrigento*, in *Atti del I Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana, Siracusa 19-24 settembre 1950*, Roma 1952, pp. 191-199.

GRIFFO 1957

P. GRIFFO, in "Fasti Archeologici" XII, 1957, n. 8085.

GUIDOBONI *et alii*

E. GUIDOBONI (ed), *I terremoti prima del Mille in Italia e nell'area mediterranea*, Bologna 1989.

LIZZI 2001

R. LIZZI, *Paganesimo politico e politica edilizia: la cura urbis nella tarda antichità*, in *Atti dell'Accademia Romanistica Costantiniana, Atti del XIII Convegno Internazionale in memoria di André Chastagnol*, Napoli 2001, pp. 671-707.

MERCURELLI 1942

C. MERCURELLI, *Cronaca dei ritrovamenti e dei restauri*, in "Arti", V, 2, 1942, p. 97.

MERCURELLI 1948

C. MERCURELLI, *Agrigento paleocristiana. Memorie storiche e monumentali*, in *Atti della Pontificia Accademia romana di Archeologia*, serie III, Memorie, Vol. VIII, Città del Vaticano 1948.

PANI ERMINI 1990

L. PANI ERMINI, *Le sepolture in Sardegna dal IV al VII secolo: stato delle conoscenze e prospettive di ricerca*, in *Le sepolture in Sardegna dal IV al VII secolo, Atti del IV Convegno sull'archeologia tardoromana e medievale (Cuglieri 27-28 giugno 1987)*, Oristano 1990, pp. 21-31.

PRIGENT 2004

V. PRIGENT, *Les empereurs Isauriens et la confiscation des patrimoines ponticaux d'Italie du Sud*, in *MEFRM*, 116/2, 2004, pp. 557-594.

PRIGENT 2006

V. PRIGENT, *La Sicile byzantine (VIe-Xe siècle)*, Dottorato sostenuto presso l'Università Paris- Sorbonne nel 2006.

PRIGENT 2009

V. PRIGENT, *La Sicile byzantine, entre papes et empereurs (6e-8e siècle)*, in D. ENGELS – L. GEIS – M. KLEU, *Zwischen Ideal und Wirklichkeit. Herrschaft auf Sizilien von der Antike bis zum Spätmittelalter*, Stuttgart 2009, pp. 201-230.

SPIESER 1976

J. M. SPIESER, *La christianisation des sanctuaires paiens en Grèce*, in *Neue Forschungen in griechischen Heiligtümern (Symposion Olympia, 1974)*, 1976, pp. 000-000.

TRIPODI 2003

G. TRIPODI, *Akragas – L'ubicazione della porta dell'emporio*, in *Archeologia del Mediterraneo. Studi in onore di Ernesto De Miro*, Roma 2003, pp. 685-000.

TRIZZINO 1980

L. TRIZZINO, *La basilica bizantina di S. Gregorio agrigentino nel tempio della Concordia*, in "Felix Ravenna" CXIX-CXX, 1980, pp. 172-188.

SALINAS 1901

A. SALINAS, *XIV. Girgenti – Necropoli Giambertone a S. Gregorio*, in "NSc". 1901, pp. 29-39.

SERRA 1990

P. B. SERRA, *Tombe a camera in muratura con volta a botte nei cimiteri altomedievali della Sardegna*, in *Le sepolture in Sardegna dal IV al VII secolo, Atti del IV Convegno sull'archeologia tardoromana e medievale (Cuglieri 27-28 giugno 1987)*, Oristano 1990, pp. 133-160.

VAES 1989

J. VAES, *Nova construere sed amplius vetusta servare: la réutilisation chrétienne d'édifices antiques (en Italie)*, in *Actes di XIe Congrès International d'archéologie chrétienne (Lyon, Vienne, Grenoble, Genève et Aoste, 21-28 septembre 1986)*, Rome 1989, pp. 299-319.

WILSON 1990

R. J. WILSON, *Sicily under the Roman Empire*, Warminster 1990.

WILSON 2008

R. J. WILSON, *Chiese paleocristiane in Sicilia: problemi e prospettive*, in "Kokalos", XLVII-XLVIII, 2008, pp. 145-168.

Finito di stampare
novembre 2012

